

# ANTIQUARIATO

NUMERO 231 LUGLIO 2000 - LIRE 9.000 / EURO 4,65

ARTE ANTICA, ARTI DECORATIVE, CULTURA, COLLEZIONISMO

MOBILI IN CORNO PER ATMOSFERE  
DI MONTAGNA ■ MAIOLICHE SICILIANE DEL '600 ■  
LE NOBILDONNE DEL PITTORE KARL  
BRJULOV ■ UNA COLLEZIONE UNICA DI MARMI



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Milano



9 771124 833003



A PARAGGI, IN LIGURIA, PER VISITARE  
UNA VILLA TUTTA DÉCO



COLLEZIONISMO

# Tutte le sfumature del marmo

Una passione di lunga data, coltivata dall'erudito *Dario del Bufalo*. In anni di studi attenti e rigorosi, ha riunito una raccolta che comprende rilievi, busti, ritratti, frammenti e reperti archeologici unici. *Dall'età classica al Grand Tour*, un percorso affascinante nell'arte più bella

DI CESARE CUNACCIA - FOTOGRAFIE DI MASSIMO LISTRI

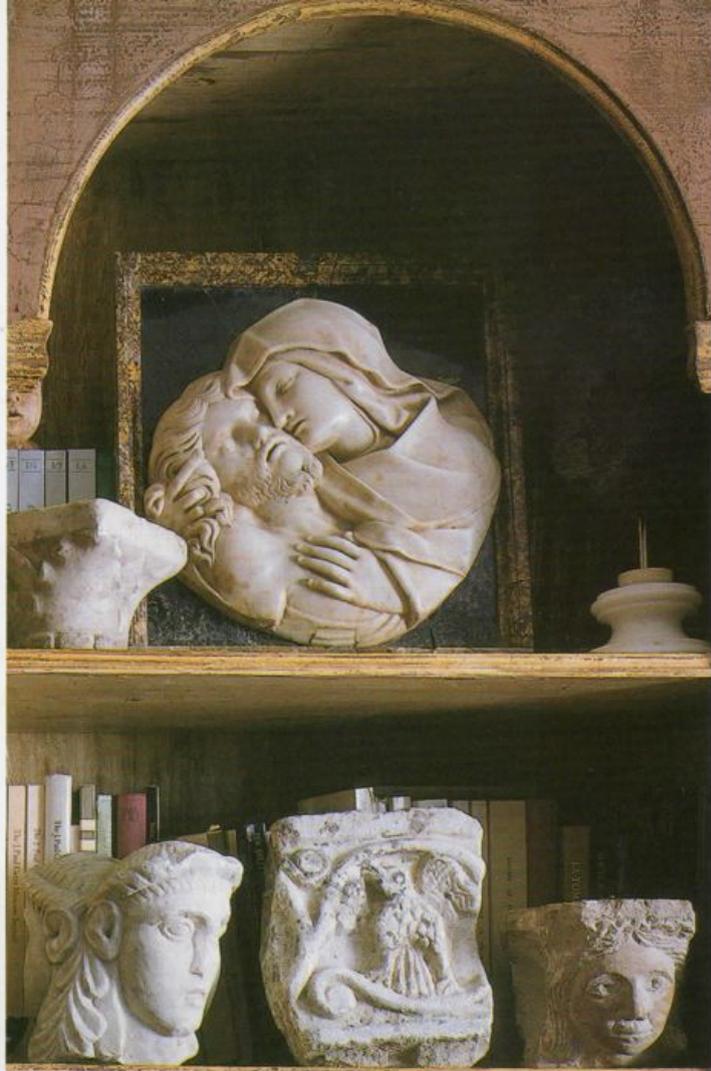
A sinistra: mascherone romano del '700 di fontana in marmo statuario, busto di Cleopatra, marmo statuario del XVII secolo e un giovane Bacco che versa acqua da un'anfora, della metà del XVIII secolo. A destra: Dario del Bufalo, erudito, architetto, docente universitario, oltre che scultore, restauratore e consulente di musei e collezionisti privati. In primo piano spicca un vaso alessandrino in alabastro, riutilizzato in epoca romana come urna cineraria per una Iulia II, vissuta solo 15 anni.



**A**ffermava il neoplatonico Salustio che "anche il mondo stesso può essere detto un mito". Luogo delle epifanie dove antichi dei profughi e camuffati entrano ed escono da stanze desuete e polverose, il mondo-mito ha bisogno del filo affascinante del racconto per materializzarsi. Perché solo l'epica incalzante del racconto ci può riportare immediatamente alle origini della nostra civiltà.

Per il tramite del racconto, gli dei vengono ricondotti ad una nuova esistenza, ritrovano culti diversi, che non necessitano nemmeno di simulacri, di un preciso canone di immagini. E Dario del Bufalo, raffinato collezionista romano, sa davvero scardinare le soglie impenetrabili del tempo, affronta sicuro l'urto violento della storia, i suoi flutti impetuosi. Dal vasto

**A destra: Deposizione, rilievo marmoreo ascrivibile all'ambito dello scultore seicentesco fiorentino Soldani-Benzi; sul ripiano inferiore, da sinistra: testa di Ecate, rilievo dell'anno Mille circa, e mensola federiciana in pietra, della porta di Bari. Qui sotto: putto crocifisso in marmo statuario; l'autore è probabilmente lo scultore barocco genovese Domenico Parodi. Nella pagina a destra: vaso in breccia sfrangiata degli angeli e alzata in giallo antico di Numidia.**

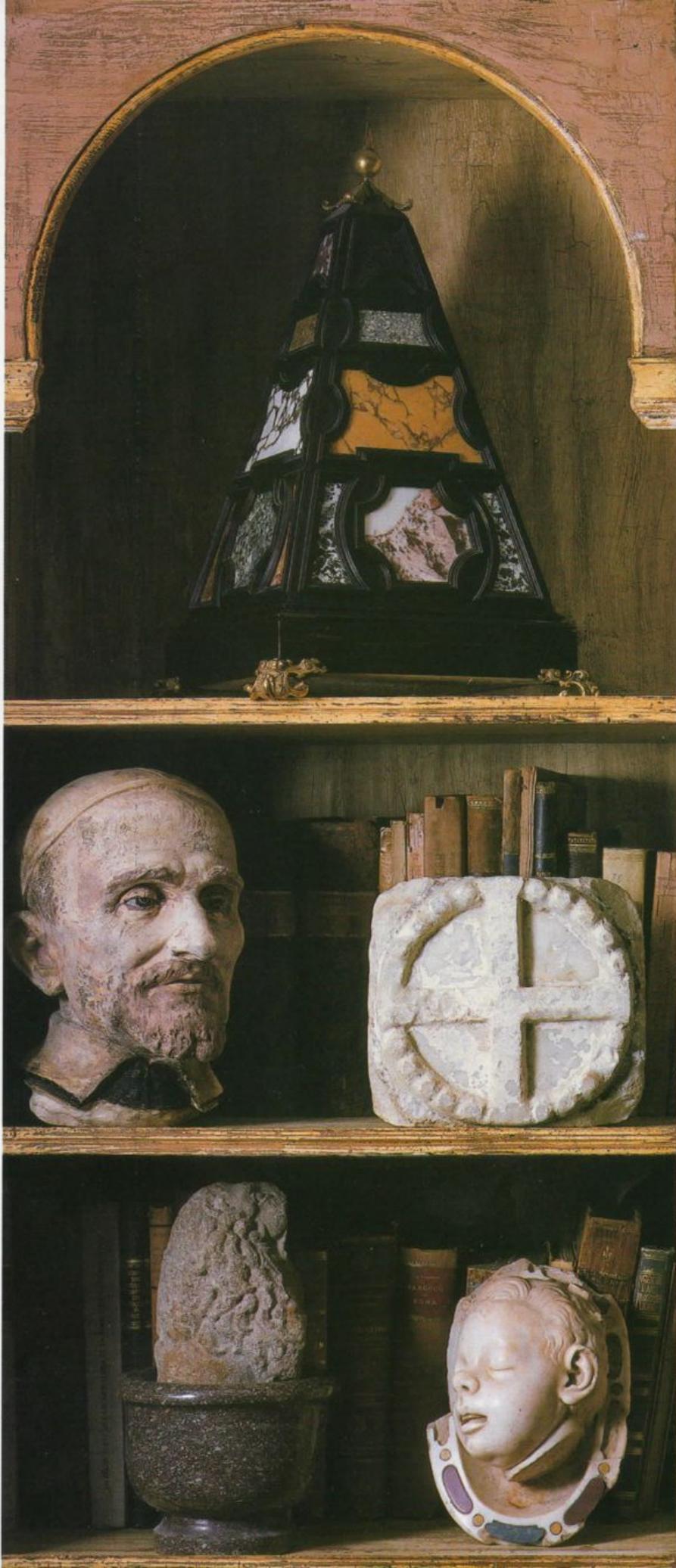
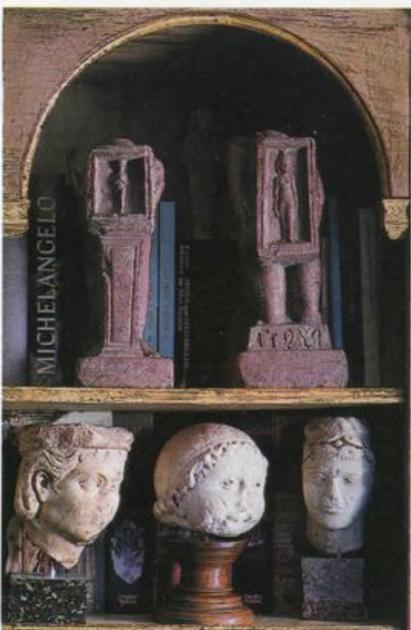
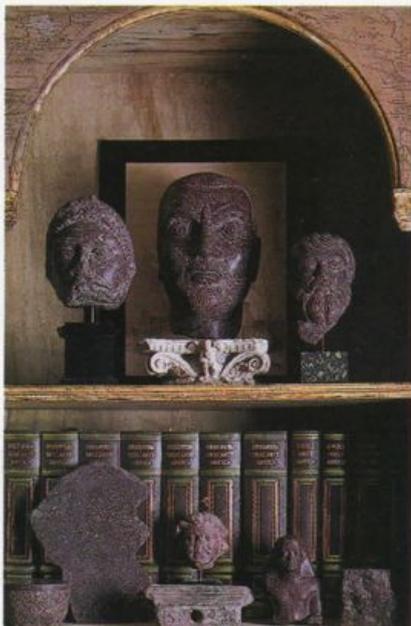


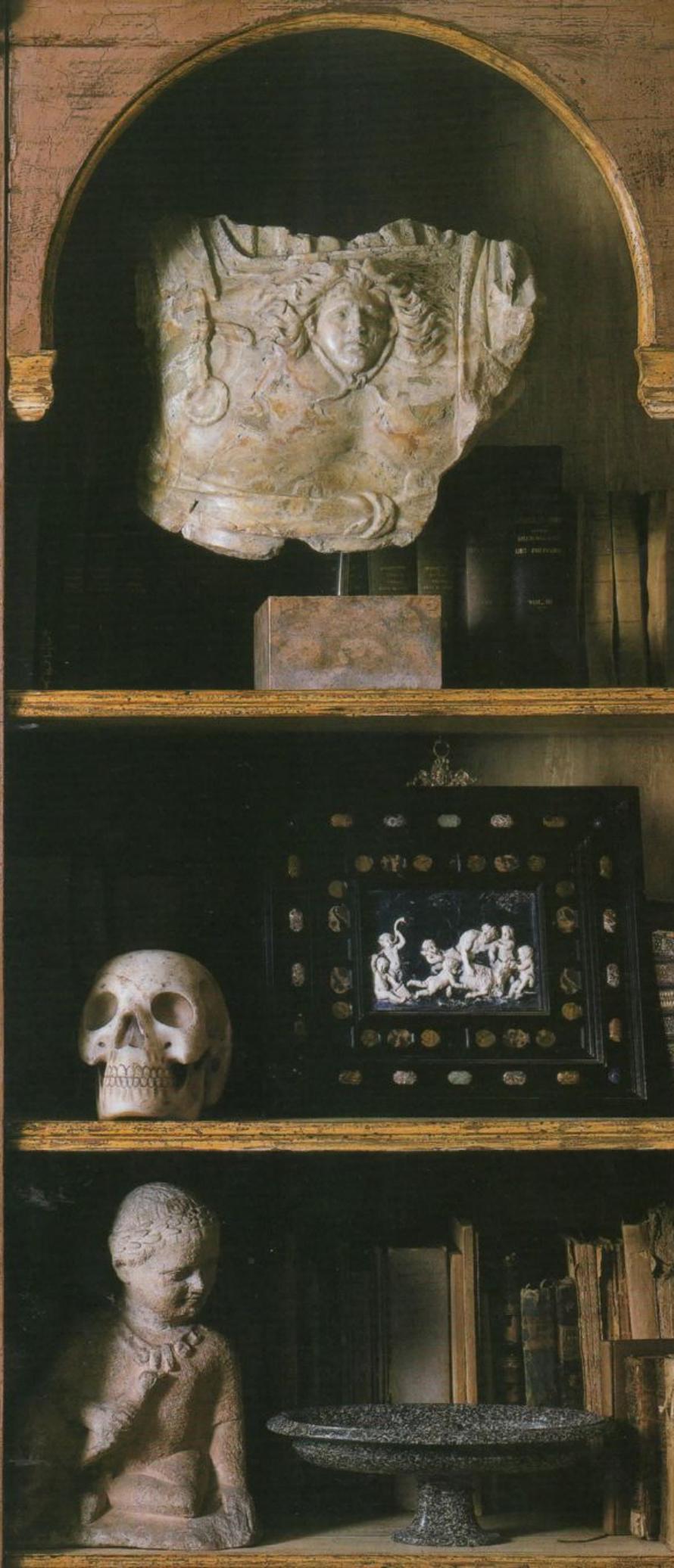
arcipelago della memoria e del suo sapere, del Bufalo trae un lessico superbo, rievoca figure, accadimenti, persone, delinea luoghi misconosciuti, ricompone frammenti apparentemente privi di significato. Ed è proprio il frammento lapideo il territorio che questo giovane docente universitario, architetto, scultore e consulente di musei, ha prescelto per misurarsi con le radici stesse della nostra cultura. Più degli

splendidi manufatti dinastici egiziani, romani, altomedievali, barocchi e ottocenteschi che numerosi compongono la sua raccolta, costituita da alcune centinaia di pezzi, lo seduce il frammento, ideale per analizzare fonti antiche e che richiama quelli che, bambino, trovava per caso nella campagna romana della sua infanzia, subito attraenti come le figurine, complici di giochi e di fantasie. Frammenti e placchette, cam-



Qui sotto: capitelletto romano in "palombino"; ritratti tetrarchici romani ai lati e, al centro, una replica diocleziana in porfido rosso, opera di Dario del Bufalo. In basso: frammenti romani in rosso antico del II secolo dopo Cristo e tre testine, la prima medio-orientale, le altre due di epoca federiciana. A destra: piramide di ebano con collezione di marmi antichi incrostati; busto in alabastro di epoca romana; ritratto di prelado romano del XVII secolo; croce bizantina in marmo bianco; teschio romano del '700; rilievo Portland in cornice in pietre dure e diaspri del lapidario romano G. B. Gatti; San Giovanni decollato; bambino etrusco-romano e ovaletto eseguito in granito fiorito.

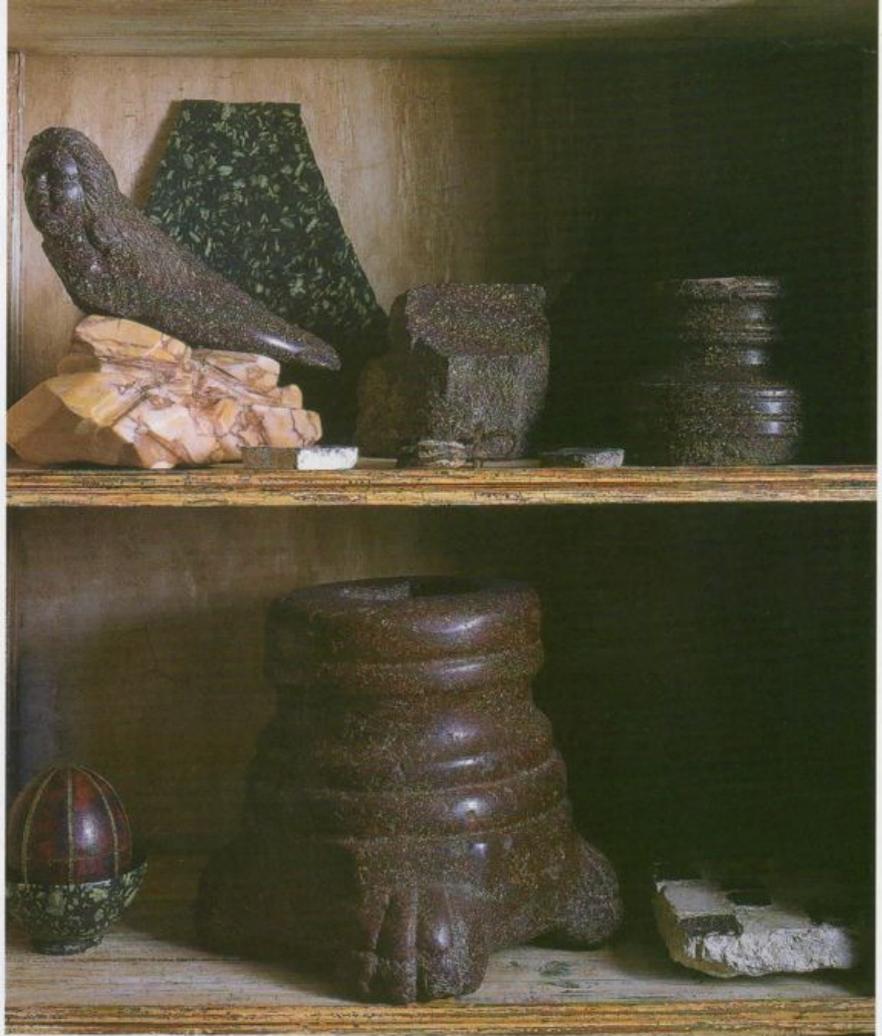




pionari di marmi preziosi, settecenteschi *Souvenir du grand Tour* archeologici che ingolosiscono come sontuose scatole di cioccolatini, un turbinare di nomi magnifici, suggestivi, improbabili, "dal rosso antico" al "bianco e nero d'Aquitania", dalla "sienite nera" alle brecce nelle loro molteplici varianti, "corallina, frutticolosa, quintilina, di sette basi, d'Alleppe", dai diaspri al "semesanto", dal "broccatellone" ai graniti, dai diversi esempi di cipollino alle lumachelle e lumachelloni. Un vaso egizio-romano in "alabastro cotognino egiziano", risalente al I secolo avanti Cristo, immette sulla scena nientemeno che Alessandro Magno. Racconta infatti Strabone che il sarcofago del leggendario monarca fosse stato costruito in una pietra trasparente. Da Svetonio invece apprendiamo che quando Augusto, vinti Antonio e Cleopatra, si recò a visitare la tomba del Macedone ad Alessandria d'Egitto, ne trovò il corpo "intatto immerso nel miele". Con l'aiuto della *Naturalis Historia* di Plinio, che afferma come l'alabastro più ricercato sia quello vicino al colore del miele, il *lapis melleus*, Dario del Bufalo ha ricostruito la realtà dei fatti, oltre a far comprendere il livello di interesse per le belle pietre tipico della romanità imperiale. I porfidi amatissimi introducono gli imperatori opulenti e depravati del basso Impero, i loro culti esoterici e orientali, il fasto di Eliogabalo, di Giulia Mesa, del "porfirogenito" Basileus di Bisanzio, le truculente narrazioni dei martirologi, il *lapis martirorum* nero e lucido legato alle persecuzioni anticristiane di Adriano e Diocleziano, il Mons Porphyrites o Gebel Dukham. Una geografia personale e culturale originale, quella della vita di Dario del Bufalo, dove entrano in gioco il mitico Raniero Gnoli, storico della letteratura che ha riportato in vita l'idea di marmo alla romana, accanto a uno sceicco beduino della tribù Kushmann, una splendida compagna cantante di *Lieder*, personaggi che hanno intrecciato il suo percorso di vita. Che, negli anni Ottanta, ha visto anche

A sinistra: alzata in giallo antico opera del Sibilio, lapidario romano della prima metà del XIX secolo; medaglione raffigurante Federico II; mortaio del XVIII secolo; vetrina con amuleti egizi; vasetto in porfido; testa di vitello. Qui sotto: una serie di piccole sculture, tra le quali spiccano la testa virile scolpita

da Dario del Bufalo su modello di un originale tolemaico, e il frammento del molosso di Alessandro Magno della fine del IV secolo avanti Cristo. A destra, dall'alto: sirena in porfido rosso fiorentino del XVI secolo, base-capitelletto federiciano in porfido, base medievale per cero pasquale in porfido rosso.



l'apertura di un negozio, "Marmora antiqua": un momento importante della sua carriera, che lo ha condotto a cercare ovunque reperti antichi e preziosi, consentendogli persino di rivalutare cose neglette. Parla di pietre rare, Dario, accarezzandole con la sua voce, innamorato dei colori dei marmi, "da sempre gioielli dell'architettura... intarsiati nei pavimenti, incrostati nelle pareti o commessi nei tavoli e nei mobili", come recita l'*incipit* della sua ultima erudita pubblicazione, uscita a corredo delle sue lezioni come docente di "Storia delle tecniche architettoniche e dei materiali" presso l'Università di Lecce. E mentre si infervorava, come potevano fare l'Antico, bronzista sublime e antiquario di Isabella d'Este, o quel Bertoldo, anch'egli scultore e procacciatore dei vasi in pietra dura per il Magnifico Lorenzo, sulla simmetria, sul *fragmentum*, con quel suo approccio fresco, appassionato, antiaccademi-

co, ecco snodarsi come una *fiction* avvincente i paesaggi della Grecia classica, la Sirte, l'antica Simitto, il Libano delle contaminazioni culturali, il mondo tardoantico - "da Giunio Basso al mille", sono parole sue -, la sua prodigiosa creatività di scultore, restauratore, reinventore di bel-

lezza, testimoniata dalla sua "riproposizione policroma cosmatesca di un minestrone romano". È difficile tenergli dietro, accompagnarlo nel suo balzare continuo e per lui naturalissimo attraverso secoli e civiltà diverse. Come testimonia pure un affettuoso poemetto di sapore metastasiano dedicato da Raniero Gnoli. ◊

